



Il museo Madre di Napoli sormontato dal celebre «Cavallo» realizzato da Mimmo Paladino

SOS PATRIMONIO

Orfani di MADRE

Così muore il museo d'arte moderna di Napoli

Stanze murate, sale vuote, opere trasferite altrove. Anche il direttore artistico è dimissionario. La Regione Campania promette finanziamenti ma il rischio di chiusura è altissimo

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

EUTANASIA O ACCANIMENTO TERAPEUTICO? PER IL MADRE, MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA A DONNAREGINA, NAPOLI, SIAMO AL DILEMMA BIOETICO, ormai. Bambole, non c'è una lira: si chiude. Anzi no: arriveranno finanziamenti straordinari e si ripartirà, più belli e più superbi che pria. Intanto, del museo in senso tecnico, ma anche etico ed estetico, l'antico palazzo Donnaregina di via Settembrini sormontato dalla scultura del Cavallo di Mimmo Paladino che vigila sui tetti del centro storico non ha più niente. Sale desolatamente vuote, secchi d'acqua rovesciati per terra e sedie girate verso il nulla: roba altamente simbolica, se vogliamo, giacché sforzando la fantasia anche la desertificazione museale è una forma d'arte.

PERCORSI CANCELLATI

Tuttavia, c'è stato un tempo in cui le opere c'erano: Koons, Kounellis, Kapoor, Horn, Paolini, Serra, Lewitt, Bianchi, Clemente, lo stesso Paladino. A parte il Cavallo, che sarà complicato rimuovere ma prima o poi toccherà pure a lui, tutto emigrato verso altri lidi. Restano cinque opere, di proprietà della Fondazione Donnaregina, ma per due di esse, di Gianni Pisani e Carl Andre, è già in atto un braccio di ferro tra la direzione del Museo e l'artista in un caso e la vedova del gallerista Konrad Fischer nell'altro: entrambi reclamano la restituzione, visto che i donatori nel frattempo sono passati a miglior vita. E quindi, ai due/tre visitatori al giorno, per lo più turisti orientati capitati per caso o su indicazione di guide date, il panorama che si presenta è quello di interi percorsi cancellati e stanze murate. Proprio così: murate. Una decisione assunta recentemente dal presidente della Fondazione, l'amministrativista Pierpaolo Forte, combattuto tra l'imperativo di continuare a fare le nozze con i fichi secchi per non tradire la fiducia della Regione che l'ha nominato, e il desiderio di sbarrare per sempre il pesante portone d'ingresso.

Da un anno, il Madre è senza direttore artistico: in attesa di un bando internazionale sempre annunciato ma mai pubblicato, la Regione ha compulsato grossi nomi dell'arte internazionale, ricevendo secchi dinieghi. L'ultimo direttore (ma anche l'unico, fin dall'apertura, nel giugno del 2005) è stato Eduardo Cicelyn, già giornalista de *il Mattino*, prima demansionato e poi, un mese e mezzo fa, licenziato in tronco per essersi rifiutato di firmare il bilancio di previsione 2012: «Sono stato giudicato colpevole

di aver spiegato che la Fondazione ha già impegnato e speso nei primi 4 mesi dell'anno risorse superiori a quelle affidateci dalla Regione per l'esercizio in corso. I finanziamenti europei più volte annunciati dall'assessore Miraglia sono sempre svaniti prima di arrivare a destinazione, col risultato che nessuno in Fondazione ha più il coraggio di affrontare il bilancio consuntivo 2011, i cui numeri immaginari mostrano un deficit preoccupante, mentre quelli reali hanno innescato la miccia di un disavanzo da paura».

I numeri dello sbilancio si rintracciano nella relazione depositata lo scorso 4 maggio dal direttore amministrativo Gianni Limone: a fronte di crediti (la massima parte dei quali inesigibili) per 7 milioni e 871mila euro, il Madre ha debiti per 9 milioni e 449mila euro. Conclusione di Limone: il museo versa «in uno stato di grave sofferenza patrimoniale, economica e finanziaria». Insomma, se anche intervenisse subito, la Regione al massimo riuscirebbe ad evitare il deposito dei libri in Tribunale. Per il rilancio, occorrerebbero altre risorse. Che non ci sono.

UNA VORAGINE ECONOMICA

Da Palazzo Santa Lucia filtra qualche cifra: 2,3 milioni subito e 5,6 milioni dilazionati in due anni. «Sarebbero una goccia nell'oceano e rappresenterebbero comunque la metà di quanto la precedente giunta ci aveva lasciato in dotazione e che l'amministrazione Caldoro cancellò quasi subito - spiega l'ex direttore. - Ma la questione finanziaria è niente rispetto alla perdita di patrimonio e di credibilità del Museo: bisognerà ricostruire l'intera collezione storica e riprogrammare tutto. È una parola».

Già, anche perché tutta la strategia della giunta regionale è crollata miseramente. In due anni, oltre a non metterci un centesimo, la Miraglia ha cambiato due volte il Cda (nel primo riuscì a coinvolgere anche il giurista Natalino Irti, che però gettò subito la spugna) e modificato lo Statuto. Aprendo ai privati. Ma al portone di Palazzo Donnaregina non ha mai bussato nessuno. E, tra eutanasia e accanimento terapeutico, Cicelyn propone una terza possibile interpretazione: «Hanno fatto il delitto perfetto». Difficile dargli torto.

...

Restano solo cinque opere ma per due di esse è in atto una disputa legale tra i proprietari e la Fondazione

IL LUTTO : Addio Nora Ephron, la brillante signora degli «Affari di cuore» P. 20

LETTURE : Basaglia, la biografia del «medico dei matti» firmata da Pivetta P. 21

LA STORIA : I 90 anni di Paolo Magrini, il postino di Botteghe Oscure P. 22